

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(*Industria, commercio, turismo*)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE  
DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

13<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1993

---

**Presidenza del Presidente de COSMO**  
**indi del Vice Presidente PIZZO**

## INDICE

## Audizione del professor Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Efilm

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 12, 15 e passim	PREDIERI .....	Pag. 3, 17, 19 e passim
BACCHIN (PDS) .....	15		
BONFERRONI (DC) .....	21		
FORCIERI (PDS) .....	18, 19, 24		
GRANELLI (DC) .....	12		
GALDELLI (Rifond.Com.) .....	20		
PIERANI (PDS) .....	20		
ROVEDA (Lega Nord) .....	17		
TURINI (MSI-DN) .....	17		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Efim*

*I lavori hanno inizio alle ore 17,20.*

**Audizione del professor Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Efim**

**PRESIDENTE.** Comunico agli onorevoli colleghi che da parte del senatore Forcieri è stata richiesta la pubblicità dei lavori con l'attivazione del circuito chiuso. Se tutti i colleghi concordano con tale richiesta, così rimane stabilito.

Comunico altresì di aver preventivamente richiesto l'autorizzazione al Presidente del Senato, che si è dichiarato d'accordo.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale, sospesa nella seduta antimeridiana.

Questo pomeriggio è in programma l'audizione del professor Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Efim. Le siamo grati per aver accolto questo nostro ulteriore invito che, dopo il programma da lei presentato al Governo ed accolto da quest'ultimo con l'emanazione di un decreto, certamente ha un significato particolare. Cogliamo una evoluzione in particolare per il gruppo Efim, che ovviamente vorremmo verificare nell'esposizione per la quale l'abbiamo pregata di intervenire.

Dopo l'esposizione del commissario Predieri seguiranno le domande dei colleghi e quindi le risposte del professor Predieri stesso.

**PREDIERI.** Signor Presidente, in un certo senso mi riporto all'esposizione già svolta davanti a questa Commissione il 20 ottobre dello scorso anno. Dopo di allora è sopravvenuto un concreto avvio della liquidazione, in esecuzione del programma presentato al Governo e approvato dallo stesso, che dà atto di certe attività già svolte e prevede un'ulteriore attività liquidativa e, per il futuro, il trasferimento delle società controllate dall'ente.

Come loro sanno la situazione dell'Efim, che ovviamente si è modificata rispetto alla relazione che avevo già sottoposto alla Commissione, è oggi articolata sulla necessità di arrivare a una liquidazione dell'ente stesso, non a una liquidazione delle società. La regola e la filosofia di fondo del programma è che non si deve arrivare, se non in casi disperati, alla liquidazione delle società; queste devono essere trasferite e vendute e devono conservare il più possibile e incrementare, attraverso una riorganizzazione, la posizione che hanno

attualmente, sia per quanto riguarda il loro valore sul mercato, sia per quanto riguarda gli aspetti ancora più sostanziali dell'occupazione e dell'inserimento in determinati contesti sociali.

I fatti nuovi che sono sopravvenuti riguardano in maniera particolare l'affitto delle aziende militari e aerospaziali alla Finmeccanica. Come loro sanno, esisteva una deliberazione del Consiglio dei Ministri in questo senso; è stato chiarito, strada facendo, che questa attività è intesa come prodromica alla vendita.

Abbiamo già messo in atto le procedure per arrivare alla vendita trasferendo immediatamente la gestione delle società a far data dal 1º gennaio. Questo congegno di vendita prevede, prima e come condizione della stessa, l'approvazione di un piano di riorganizzazione industriale per le società che devono essere cedute. Il piano industriale è una caratteristica di tutto il programma di liquidazione; in nessun caso vendiamo se non c'è un piano industriale, che garantisca una certa prospettiva per il futuro, anche a livello occupazionale, con assicurazioni concrete sui programmi e sulle intenzioni degli acquirenti e, subordinatamente, sui loro impegni per quanto riguarda le situazioni occupazionali.

Il piano industriale determina anche il valore delle aziende, perché certamente queste non sono un'accozzaglia di macchine e magazzini ma devono essere valutate per le prospettive, per l'avviamento e per le quote di mercato. Questo è tanto più necessario per il complesso delle aziende militari e aerospaziali.

La situazione delle imprese di questo genere è complessa e difficile, perché ci sono due profili di valutazione. Il primo riguarda l'organizzazione del settore in vista di una produzione rivolta in maniera particolare alle Forze armate italiane ma anche a quelle dell'area europea. L'altro profilo concerne il problema della esportazione di materiale militare prodotto dalle imprese italiane.

Loro conoscono le norme di legge che stabiliscono le procedure per questo tipo di attività; queste regole hanno un'importanza notevolissima nel determinare la fisionomia delle imprese produttrici di armamenti. A loro volta le imprese sono condizionate dalla adozione di un modello di difesa piuttosto che un altro. Ma qui le discussioni superano la mia testa e diventano particolarmente complesse, perché nel momento presente non è facile configurare un modello italiano, né un modello europeo, né un modello Nato.

Per rimanere ai nostri problemi particolari, il programma deve essere formulato secondo alcune indicazioni che devono essere fornite da me, evidentemente dietro direttiva del Governo. Per quanto riguarda la parte operativa però il programma deve essere formulato soprattutto dalla Finmeccanica, che ha la gestione delle imprese e deve provvedere per il futuro all'organizzazione di tutte queste attività. Lo stesso programma deve essere approvato dai due Ministri del tesoro e dell'industria.

Contiamo di arrivare ad una conclusione entro il termine contrattuale del 30 giugno prossimo, forse addirittura con un anticipo su questa scadenza. In quel momento avremo la necessità (cio non riguarda solo il piano della Difesa) di garantire una normale gestione di queste imprese fino al trasferimento definitivo. Da questo punto di vista,

quindi, se sarà convertito il decreto-legge che fra pochi giorni verrà all'esame del Senato, avremo a disposizione una norma-chiave per le procedure di liquidazione: mi riferisco alla norma contenuta nell'articolo 5, comma 2 di quel decreto-legge, che consente alle società di avviare operazioni bancarie per la loro riorganizzazione e ristrutturazione, operazioni che verrebbero assistite dalla garanzia del Governo. Tale garanzia consentirà la gestione delle imprese fino al momento in cui saremo arrivati alla vendita.

Le regole concernenti il piano industriale, i fidi delle banche e le garanzie del Governo riguardano non solo le imprese della Difesa, ma tutte le aziende interessate. Proprio per questa ragione gli aiuti forniti alle imprese fanno sorgere dei grossi problemi con la Comunità europea, anche se il testo del decreto secondo noi è assolutamente ortodosso dal punto di vista del diritto comunitario, perchè prevede che tutte le operazioni si svolgeranno nell'ambito della normativa comunitaria.

È necessario però verificare in concreto se questi aiuti rientrano o meno tra quelli che la Comunità europea considera ammissibili. In genere, la Comunità non ha molte aperture relativamente a questi aiuti di Stato e nei confronti delle operazioni riguardanti l'Efim ha assunto per ora un atteggiamento non favorevole. Il Governo italiano infatti è stato rimproverato perchè taluni aiuti vengono considerati non ammissibili da parte della Comunità.

In particolare, lo Stato italiano si è assunto il pagamento dei debiti dell'EFIM e delle società da esso possedute al cento per cento. Questa decisione è contemplata nei provvedimenti legislativi riguardanti l'EFIM e si avvicina, salvo formulazioni tecniche parzialmente diverse, a quella prevista dall'articolo 2362 del codice civile. Si tratterebbe di estendere allo Stato ciò che il codice civile prevede per qualunque persona, per qualunque imprenditore, che resta obbligato a questa forma di garanzia sussidiaria qualora il debitore principale non paghi.

La Comunità europea invece sostiene che si tratta di un aiuto concesso dallo Stato. Non siamo in questa opinione, perchè secondo noi è un'assunzione di obblighi. In effetti, se un tal signor Bianchi possiede un'impresa al cento per cento e tale impresa va male, non paga e arriva al fallimento, non per questo il signor Bianchi è liberato dai debiti dell'impresa posseduta. Anche se egli porta l'impresa al fallimento, deve comunque pagare il cento per cento dei debiti. Noi sosteniamo che lo Stato si comporta allo stesso modo di quel signor Bianchi. Vi sono delle imprese possedute al cento per cento e quindi lo Stato deve pagare in maniera corrispondente a quella quota, perchè le norme di legge sono uguali per il privato cittadino signor Bianchi come per lo Stato.

La Comunità europea non la pensa allo stesso modo e mi auguro che questa controversia possa finire con il riconoscimento in ambito europeo della correttezza della nostra impostazione. La Comunità europea parte dal presupposto che lo Stato non possa concedere aiuti che alterino il meccanismo del mercato. Tuttavia, così come il signor Bianchi opera sul mercato e di fronte al fallimento della sua azienda si vede costretto a pagare secondo la legge italiana la percentuale di debiti corrispondente alla sua quota di proprietà, ugualmente applicando la stessa regola allo Stato non alteriamo i meccanismi del mercato, perchè adempiamo agli stessi obblighi cui sarebbe tenuto un qualsiasi privato cittadino.

Naturalmente questa fattispecie non riguarda tutte le società, ma solamente quelle possedute al cento per cento. Altro problema è il riconoscimento della legittimità degli aiuti che concederemo alle singole imprese sulla base dei piani di ristrutturazione e di riorganizzazione industriale. In tal caso la Comunità europea accetta gli aiuti provenienti dallo Stato e non solleva contestazioni. Già in passato, in diversi casi, la Comunità europea ha ammesso la concessione di aiuti necessari ad una riorganizzazione di settore oppure diretti a risolvere situazioni di particolare tensione sociale e di particolare crisi. Ora, i casi in cui interverremo rientrano solo in parte nelle situazioni di crisi così come identificate localmente dalla Comunità europea. Ad esempio, adesso abbiamo necessità di compiere interventi di garanzia da parte dello Stato in alcune zone non rientranti nell'ambito di particolari situazioni di crisi, come Porto Marghera, La Spezia e Reggio Emilia.

L'unica eccezione riguarda la Sardegna, dove vi è una notevole concentrazione di problemi relativi alla produzione dell'alluminio. Questo settore però - come loro sanno - ha un destino parzialmente diverso; infatti mentre la liquidazione dell'Efim e il trasferimento delle sue proprietà, quindi delle sue società, devono concludersi entro il termine di due anni a partire dalla data in cui entrerà in vigore il decreto-legge, il settore dell'alluminio deve essere riorganizzato in base a un piano triennale, che dunque va al di là della liquidazione biennale dell'Efim, piano triennale che non prevederà una vendita nell'ambito del triennio, ma una vendita delle azioni dell'Alumix e delle altre società collegate alla fine del periodo.

Non vi sono altre novità rispetto al piano precedente, in quanto l'impianto resta quello che era già stato approvato prima dal Consiglio dei ministri e successivamente dai Ministri del tesoro e dell'industria. È stato presentato un nuovo piano perchè era decaduto il precedente decreto-legge; ciò imponeva di provvedere fino a quando il Parlamento non avesse deliberato una sanatoria; ma evidentemente i decreti-legge non possono contenere una clausola di sanatoria perchè sarebbe illegittima ed è prevista esplicitamente come tale dalla legge n. 400 del 1988. Si tratta certo di una fatica aggiuntiva perchè tutti gli atti vanno rinnovati; avevo definito il contratto con l'IRI il 18 dicembre, ma poichè scadeva lo stesso giorno ho dovuto rinnovarlo il 21 dicembre.

Per quanto riguarda la situazione concreta della liquidazione, come voi sapete vi è una procedura in corso, quella della SIV. Da martedì della prossima settimana inizieranno i controlli che i futuri eventuali acquirenti vorranno effettuare. Come sempre avviene, infatti, l'acquirente non crede a ciò che afferma il venditore ed esige determinati controlli, il che è del tutto legittimo.

Prevedo che il periodo in cui arriveremo ad una discussione reale su questo contratto sarà verso la fine di aprile o ai primi di maggio. Attualmente ci sono offerte di taluni concorrenti che si collocano più o meno nello stesso ordine di grandezza. È chiaro che dobbiamo spingere ad un rilancio per portare qualche concorrente a cifre superiori. Dobbiamo però - questo è l'altro punto - arrivare con i concorrenti alla definizione del piano industriale, dell'organizzazione e degli impegni per il futuro.

È necessario chiarire fino in fondo chi sono nella realtà questi concorrenti; è evidente che è nostro compito fare tutto il possibile perchè le vendite vengano fatte a gruppi industriali che siano davvero tali e che abbiano la potenzialità per mandare avanti ciò che acquistano, non ad acquirenti che possono essere magari abili in operazioni finanziarie, ma che in realtà non gestiranno queste imprese.

Abbiamo perciò escluso di vendere a *merchant banking* o ad intermediari, sia pure di altissimo livello, perchè sicuramente dopo un passaggio non sapremo più a chi abbiamo venduto in realtà queste imprese. Come voi sapete, vendere queste imprese non significa esclusivamente ricevere dei soldi, ma deve significare il mantenimento di determinati livelli e di una determinata realtà aziendale per un certo numero di anni. Non possiamo ipotecare il futuro a tempi lunghi perchè la realtà potrebbe superare qualsiasi formula contrattuale; tuttavia possiamo farlo per tempi brevi.

Come dicevo, gli schemi sono sempre gli stessi. Naturalmente lo schema per la vendita alla Finmeccanica è più semplificato, data la particolarità del contratto. Per le altre imprese, gli schemi sono basati sulla complessità delle operazioni di vendita delle azioni per cui non basta semplicemente firmare il fissato bollato. Bisogna avere insieme un contratto di vendita, un piano di riorganizzazione industriale, un accordo di programma, perchè in molti casi queste vendite comportano anche problemi di disciplina urbanistica e di assetto territoriale che debbono trovare la loro collocazione in quello che è l'istituto più aggiornato per operazioni di questo genere, vale a dire in un accordo di programma, che oltre tutto deve coinvolgere gli enti locali interessati.

È chiaro che in queste operazioni si può pensare - non c'è da scandalizzarsene - che vi siano delle plusvalenze immobiliari che sono nella realtà italiana pressochè normali. Si tratta spesso di fabbriche di vecchia data, localizzate in aree che sono state ormai investite dallo sviluppo urbano; vi possono essere persone che acquisiscono le azioni di una società con il principale obiettivo di dismettere l'area su cui insiste lo stabilimento, per tramutarla prima o poi in residenze o in terziario. Si può pensare ad un'opportunità che rende appetibile un acquisto, che altrimenti non lo sarebbe anche a causa di vincoli di produzione, di vincoli a livello occupazionale e quant'altro. È chiaro che queste operazioni non possono risolversi se non con l'accordo e con delle scelte che sono dei compromessi. È proprio l'accordo di programma a restituire alle amministrazioni istituzionalmente competenti il diritto di vedere come vengono messi a punto i programmi e di trovare un punto di equilibrio dei diversi interessi.

Un modulo di questo genere, con il contratto di vendita, il trasferimento delle azioni, il piano di riorganizzazione industriale e l'accordo di programma, è ciò che è stato previsto esplicitamente nel programma di liquidazione dell'ente per tutte le società più importanti per le quali si può presentare una problematica di questo genere. Ci sono società che non hanno proprietà immobiliari nè la complessità occupazionale di altre e che, quindi possono essere vendute più rapidamente. Mi riferisco ad esempio alla Efimdata che opera nell'ambito dell'informatica ed alla Efimimpianti che opera nell'ambito dell'impiantistica. La società Efimimpianti ha funzione di *holding* di

settore, ma è anche una società operativa, con proprie attività, propri debiti e bilanci.

L'Efimimpianti era nata da una visione che aveva indubbiamente fra gli altri obiettivi la costituzione un polo di impiantistica nell'ambito dell'Efim. La costituzione di un polo di impiantistica pubblico che avesse riunito le aziende nell'ambito Efim, IRI e ENI avrebbe potuto dare frutti considerevoli.

Ora non si può certo aspettare che si arrivi ad un accorpamento delle imprese di impiantistica pubblica in un unico polo; dobbiamo quindi procedere a questa vendita, salvo verificare la sostituzione eventuale di privati all'impresa pubblica, non dal punto di vista delle singole aziende, ma sotto il profilo della costituzione di un polo di impiantistica privato che dovrebbe ad un certo punto investire le aziende Reggiane, Termomeccanica e Metallotecnica. Infatti alcuni privati mi hanno fatto presente che l'idea della costituzione di un polo di impiantistica era tutt'altro che cattiva, anche se la sua realizzazione non è stata fortunata.

Le previsioni del piano sono per forza di cose condizionate dalla risposta che darà il mercato. A partire dalla fine della settimana cominceremo ad inviare delle lettere, per cui coloro che avevano già informalmente manifestato il loro desiderio di partecipare ad operazioni per la dismissione di queste azioni potranno presentare le loro offerte. Il processo così previsto è per necessità un po' lento, ma dobbiamo garantire in queste operazioni una trasparenza; ragion per cui procederemo ad avvisare chiunque aveva manifestato questo desiderio faremo delle pubblicazioni sui giornali, raccoglieremo queste offerte che dovranno essere avanzate dai singoli operatori, le quali per forza di cose saranno poco più che formali. D'altra parte, non conoscendo la realtà dell'azienda, gli operatori dovranno far riferimento necessariamente ad una qualche indicazione, riservandosi di modificarla in seguito.

La modifica delle offerte potrà essere fatta quando i controlli saranno terminati nell'ambito delle varie aziende, in modo che solo allora gli offerenti potranno determinare nell'arco di alcuni mesi le loro nuove offerte. Di conseguenza, prima della prossima estate si arriverà all'offerta definitiva sui cui noi inizieremo - eventualmente - il doppio meccanismo del rilancio e della formulazione definitiva del piano industriale.

Ad esempio contiamo che la Termomeccanica - che è la prima della lista, ma le altre seguono a ruota - dovrebbe essere oggetto di un decreto del Ministro del tesoro che autorizzi il definitivo trasferimento di tale azienda entro il 15 agosto 1993. È chiaro che questo è un discorso di procedura, perchè nessun piano può individuare il compratore e stabilire tutto il resto. Innanzi tutto, bisogna vedere se realmente vi è un compratore e se il mercato risponde e in quale modo.

A tal proposito, come i senatori sapranno, l'attuale situazione non consente di prevedere molti utili dalla vendita di queste società. Lo dico per essere preciso fino in fondo, perchè altrimenti i giornalisti mi fanno dire delle cose che in realtà non affermo. Ho detto più volte che allo stato attuale l'Efim possiede soltanto due società dalle quali è sicuro di ottenere un concreto realizzo a seguito di una loro vendita, cioè un



afflusso monetario nelle sue casse. Una previsione di questo genere la posso fare solo per la Siv e per la Breda Costruzioni Ferroviarie; in questi casi posso sicuramente dire che ricaveremo una certa somma di denaro. Invece, non so cosa potrà avvenire dalla vendita delle altre aziende, ma posso sicuramente affermare che in alcuni casi non otterremo nulla, cioè non troveremo nessun compratore - sottolineo «in taluni casi»! - se non diamo quella che, come voi ben sapete, nel gergo viene chiamata «dote». Ciò costituisce la normalità nel caso della Gepi. Io invece non ho alcuna possibilità di recare doti, perchè non ho soldi e non saprei dove andarli a trovare. Quindi l'unica dote che posso dare è quell'accompagnamento per non portare l'azienda in liquidazione che è fornito dalle assunzioni di garanzie da parte del Tesoro per i finanziamenti che le banche concederanno.

Ripeto sempre che è questo il piano su cui intendiamo muoverci; ma dobbiamo anche fare i conti con la Comunità europea, perchè se quest'ultima ci dice che si tratta di aiuti di Stato che contrastano con la disciplina dello articolo 92 del Trattato, da questo punto di vista ci troviamo in forti difficoltà.

Sempre per rimanere a quello che si era detto in precedenza, il programma che era stato da me presentato il 29 dicembre dello scorso anno non conteneva al suo interno modificazioni di rilievo rispetto al precedente programma, se non talune precisazioni oltre all'indicazione, ormai definitiva, di ciò che era avvenuto per l'affitto delle aziende militari. Vi era poi un secondo punto concernente le valutazioni sull'impatto che si poteva avere sui livelli occupazionali a seguito di quanto previsto nel programma.

Tale innovazione rispetto al precedente piano è resa necessaria da una apposita norma introdotta dal decreto-legge che tra breve sarà sottoposto al vostro esame per la sua conversione in legge.

Vorrei fare un passo indietro, affermando subito che le proposte da me formulate sono state stralciate dal piano, in quanto i due Ministri, nell'approvare lo stesso piano, hanno affermato che questa parte doveva essere sottoposta al parere del Ministro del lavoro. Ciò risponde ad una logica che è stata più volte ribadita, anche durante varie riunioni con le forze sindacali, e concernente la non opportunità di avere norme separate caso per caso, legge per legge e decreto per decreto, ma di veder disciplinato il tutto da una normativa generale.

Ho parlato poco fa dei problemi occupazionali; con riferimento all'Efim si dividono in due categorie: una riguarda lo stesso Efim e l'altra - molto più cospicua - i lavoratori delle società collegate.

I problemi dell'occupazione concernenti lo stesso Ente è necessario prenderli subito in esame, perchè le società andranno avanti, verranno trasferite ad altri proprietari e vi sarà un problema di assestamento. Speriamo che vi saranno sempre dei compratori, ma nell'immediato il problema occupazionale derivante dalla fase di liquidazione dell'Efim e di vendita delle partecipazioni azionarie non si pone; si pongono problemi occupazionali, di cassa integrazione e di ridondanza del personale, ma non dipendono dal fatto che l'Ente è posto in liquidazione, ma dal fatto che vi è una certa crisi delle aziende, perchè non sono mai andate bene - tranne pochissime eccezioni - e da una crisi generale che investe non solo l'industria pubblica ma anche quella privata del nostro paese. E questo per quanto riguarda le società collegate.

Per quanto riguarda, invece, la crisi occupazionale dell'Efim stesso il problema si pone subito, perchè tale Ente viene messo in liquidazione. Inizierò quanto prima i pagamenti al cento per cento - perchè per l'Efim lo Stato si è assunto l'onere di pagare al cento per cento tutti i creditori - e all'incirca abbiamo cento impiegati e cinquanta dirigenti. Questi ultimi in parte passeranno nelle società che sono state trasferite: addirittura alcuni dirigenti sono già passati alla Finmeccanica, perchè altrimenti non potevano assumere la qualifica di procuratori institori per le aziende gestite dalla stessa Finmeccanica. Resta sempre un problema legato ai dirigenti nell'ordine di una quarantina di persone, oltre al problema degli altri cento impiegati. È chiaro che non possiamo prevedere una continuazione dei rapporti di lavoro nell'Efim, perchè essi non hanno nulla da fare già da oggi.

Ad esempio, vi è un ufficio per lo sviluppo che non ha nulla da sviluppare, un ufficio per i rapporti con l'estero, ma non intratteniamo in questo momento tali rapporti, un ufficio per i rapporti con il Parlamento ma abbiamo pochi rapporti anche con quest'ultimo. In verità abbiamo molti rapporti col Parlamento e ne vorremmo avere ancor di più, ma non investono i singoli uffici, bensì direttamente i vari Presidenti delle società.

Pertanto mi auguro che vengano approvate le disposizioni di legge che risolvano questi problemi; si possono risolvere facilitando il prepensionamento, almeno sulla carta, perchè poi in realtà il prepensionamento investe un numero limitatissimo di persone; si possono risolvere con una mobilità nell'ambito delle amministrazioni dello Stato. Questo è un punto che va affrontato: la posizione dei lavoratori della Efim è un po' particolare, in quanto si tratta di dipendenti di un ente pubblico economico che non vengono retribuiti come i dipendenti statali ma in base a un contratto di lavoro privatistico. Questo significa che non è facile portare un dirigente dell'Efim a fare il funzionario dell'amministrazione dello Stato, perchè evidentemente subirebbe un salto di retribuzione estremamente consistente. D'altra parte lo Stato ha anche bisogno in certi settori di un aumento di competenze che sono correlate alle funzioni assunte con le nuove politiche. In altre parole il Ministero del tesoro fino a poco tempo fa non aveva particolari problemi di gestione del patrimonio delle imprese a partecipazione pubblica; adesso si trova a dover realizzare le privatizzazioni ed a svolgere poi per un certo periodo le operazioni di gestione. Probabilmente ci renderemo conto che sia il Tesoro che il Bilancio assumeranno dei compiti nuovi per cui non trovano personale adeguato nell'ambito dei Ministeri; per questo si potrebbe procedere, con le opportune cautele, al recupero di una parte di questo personale.

Per quanto riguarda invece la posizione dei lavoratori delle società le cui azioni saranno vendute, al momento non posso valutare nessun impatto. Infatti, non conoscendo quali saranno i risultati, è chiaro che i piani industriali e i piani di riorganizzazione dovranno prevedere anche in molti casi l'eliminazione di quelle che in termini sindacali si chiamano ridondanze di personale. Sicuramente ci sono delle ridondanze in questo personale, è fuori di dubbio, ma detto questo non abbiamo detto assolutamente nulla perchè bisogna vedere di quante persone si tratta.

In funzione di questi piani industriali, nei quali è la chiave di un certo tipo di liquidazione, che sia ponderata e scaglionata nel tempo, io ho formulato delle proposte anche per quanto riguardava la posizione, che considero estremamente difficile e pesante, dei piccoli fornitori, che si sono trovati ad un certo momento bloccati dalla sospensione dei pagamenti, con le difficoltà che ciò può comportare. La sospensione dei pagamenti, proprio per la mancata conversione dei decreti, si è protratta per un periodo di tempo superiore a quello che si poteva pensare se le cose fossero andate secondo gli schemi. Le proposte da me avanzate, e che erano state avanzate anche da parte di parlamentari, non credo che verranno accolte. Potrei anche dire che il modo migliore per soddisfare i problemi dei fornitori è quello di tirar fuori i soldi, invece di escogitare un sofisticato meccanismo per sospendere i pagamenti che i fornitori devono fare alla previdenza sociale, o al Ministero delle finanze per tasse o IVA. Se affluisse alla Cassa depositi e prestiti, che è l'istituzione che di volta in volta ne consente l'erogazione, il denaro che devo dare in concreto ai lavoratori, ai fornitori, ai creditori bancari, tutti i problemi sarebbero risolti.

Ho avuto assicurazione che le cose si dovrebbero smuovere, tanto che nella settimana scorsa si è tenuta presso il Ministero del tesoro una riunione con alcuni rappresentanti di banche, con il presidente della Cassa depositi e prestiti ed anche con la mia partecipazione; al termine della riunione, sulla base delle dichiarazioni che venivano fatte dalla Cassa depositi e prestiti, ho detto che con il 30 aprile di quest'anno avremmo iniziato i pagamenti. Tali pagamenti riguardano tre aspetti: pagamenti per fornitori e lavoratori (che in parte ho già cominciato a fare perchè ho impegnato fino a questo momento 300 miliardi); con la fine di aprile inizieremo a pagare in parallelo anche i ratei dei prestiti a medio termine contratti con le banche e che il Governo ha preso l'impegno di onorare alle scadenze. Sono prestiti che andranno avanti secondo i singoli contratti, in alcuni casi fino a cinque anni e quindi anche al di là della liquidazione. Ciò vuol dire che a quel momento il Tesoro, attraverso la Cassa depositi e prestiti, provvederà direttamente ad erogare questi pagamenti.

La terza parte di pagamenti riguarda quei crediti che non sono assistiti da una garanzia dello Stato, che non concernono nostri debiti verso lavoratori o fornitori con meno di 100 dipendenti e che quindi non rientrano nella previsione della legge Prodi. Essi al momento possono essere pagati tutt'al più con qualche acconto, perchè dovranno attendere le singole vendite delle azioni delle società. Però, poichè pensiamo che tutto il settore militare sia venduto entro il 30 giugno e che sia pagato entro il 31 dicembre, poichè la SIV e la Breda ferroviaria a quella data saranno state vendute e chi le compra paga autonomamente i debiti, la parte che dovrà essere tenuta ancora in lista di attesa è abbastanza piccola. Torno a dire non c'è il militare, non ci sono le imprese possedute dallo Stato al 100 per cento, non ci sono le imprese che sono già state vendute perchè di quelle si sono assunti i debiti i compratori.

Mi sembrerebbe di aver riassunto la parte delle relative innovazioni, ma vorrei rendere ancora un chiarimento. Fra i problemi scottanti sapete che vi è quello dell'alluminio. Io devo preparare il piano per

l'alluminio entro il mese di giugno; esiste un abbozzo di piano preparato, ma è un piano per così dire interno, che viene dall'azienda e quindi deve essere completamente verificato, esaminato, sviscerato, cosa che non è facile anche perché, per ovvie ragioni di cautela per me stesso, debbo avvalermi di consulenze esterne.

Non posso chiedere all'azienda di essere il mio consulente per valutare il piano dell'azienda stessa: percorrerei una strada un po' troppo breve. D'altra parte, trovare consulenti che non siano vincolati o che possano non essere concorrenti o eventuali possibili acquirenti non è facile. Conto tra l'altro di aderire all'invito che mi ha fatto il più importante dei produttori di alluminio americani per andare a parlare, in vista non già di un acquisto ma di uno studio delle possibilità di combinazione, anche a certe condizioni, che evidentemente ci darebbero l'opportunità di mantenere una parte di produzione vincolata agli acquisti e legata ai trasferimenti e alla tecnologia.

A livello internazionale - non posso far altro che riferire quanto si dice - si giudica la nostra tecnologia buona, tanto che le aziende secondarie sono appetite dal mercato, sia da parte degli operatori italiani che da parte di quelli stranieri; tutto questo, però, fino a un certo livello, perché ai livelli superiori si avverte la necessità di apporti. Gli americani con cui ho parlato fanno dei discorsi che hanno molta presa su un pubblico impreparato, quale sono io. Essi dicono che l'alluminio e il metallo del futuro, con cui ad esempio si costruiranno le automobili, e quindi è una merce preziosa che deve essere sfruttata nel modo migliore. Ma, come loro sanno, il problema dell'alluminio in Italia è e resta sempre quello della non competitività con i costi internazionali. In parte questo divario di costi si è ridotto a seguito della riduzione delle tariffe; però tale riduzione ha aperto un terzo fronte di contestazione con la Comunità economica europea, che classifica questa riduzione come aiuti di Stato. Noi diciamo che siamo a 24, mentre i francesi sono a 8 e quindi dobbiamo metterci in condizioni di competitività; ma i francesi sono a 8 perché la loro energia costa meno grazie all'impiego di energia nucleare e non per gli aiuti di Stato. Chi non vuole l'energia nucleare, dicono, si tenga i costi elevati. Ad esempio, quando ci siamo recati a Bruxelles, c'è stato fatto rilevare che tutte le autostrade di sera sono illuminate a giorno e ci chiedevano perché in Italia non accade altrettanto. Ma è evidente che i costi sarebbero molto diversi perché in Belgio viene impiegata l'energia nucleare.

Signor Presidente, concludo qui la mia esposizione e sono a disposizione per le eventuali domande da parte dei senatori.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor commissario, per la sua disponibilità ed invito i colleghi a rivolgerle le domande.

**GRANELLI.** Signor Presidente, signor commissario, uno studioso come il professor Predieri sa che in ambito parlamentare l'interlocutore è il Governo: quindi le nostre critiche non possono che rivolgersi in quella direzione. Le audizioni servono per cercare di ottenere elementi conoscitivi in più per l'esercizio della nostra funzione di controllo. Non me ne vorrà il professor Predieri se approfitto di questa circostanza per acquisire maggiori elementi ai fini dell'esercizio del nostro potere di

controllo che, signor Presidente, sarà bene cercare di attivare nuovamente rispetto all'intero capitolo delle privatizzazioni. Le audizioni sono importanti, ma più importante ancora è quanto sta accadendo, di cui è responsabile il Governo. Quindi, dovremo cercare di rendere più ravvicinato ed incidente questo dialogo tra Governo e Parlamento ai fini dell'operatività del nostro potere di controllo.

Ho solo tre domande da rivolgere al professor Predieri, ma mi permetto - chiedendo scusa anche ai colleghi - di fare una premessa per collocare giustamente queste domande. Inoltre, è invalsa l'abitudine sulla stampa italiana di catalogare subito come vetero-statalisti tutti coloro che rivolgono qualche critica sullo svolgimento delle privatizzazioni. Voglio ricordare allora che nella scorsa legislatura, in occasione dell'esame dell'ultima legge finanziaria, a titolo personale, e quindi senza coinvolgere la responsabilità del mio Gruppo di appartenenza, avevo sostenuto l'opportunità di procedere allo scioglimento dell'Efim. A tal fine avevo presentato anche un emendamento, che ha trovato la netta contrarietà dell'allora Ministro del tesoro Carli, di solito gratificato da tutti i tifosi delle privatizzazioni. Ma in quella occasione il Governo dovette ricorrere al voto di fiducia per evitare l'accoglimento dell'emendamento, che aveva trovato largo consenso parlamentare. Ricordo che in quel tempo, durante la scorsa legislatura, la filosofia che sorreggeva una richiesta di scioglimento aveva tre punti essenziali. In primo luogo si tendeva ad accorpate in maniera produttiva le potenzialità presenti all'interno dell'Efim con quelle di altri enti pubblici, che avrebbero potuto trarre giovamento da questa operazione; in secondo luogo si tendeva a porre l'ente in liquidazione per realizzare attraverso le procedure fallimentari attività altrimenti ingestibili; infine si tendeva a cedere, globalmente oppure in forma mista o di *joint-ventures*, le attività che avevano bisogno di un salto di qualità e un rafforzamento produttivo difficilmente realizzabile in campo pubblico. Sia pure in termini generici, questa filosofia aveva molti collegamenti più con una politica industriale che una politica finanziaria. Chiudo la premessa, che ho fatto perchè le mie osservazioni, che suscitano in me molto allarme, non siano equivocate.

Anche nel caso dell'Efim vedo prevalere le ragioni finanziarie più che quelle di una grande riorganizzazione produttiva ed industriale. Parto da questa preoccupazione, che non è nuova, per formulare la prima domanda. Sono stato impressionato dall'entusiasmo e dall'impegno del professor Predieri nel difendere la linea italiana, soprattutto per quanto attiene all'intervento delle banche, che non sarebbe configurabile come aiuto di Stato in un rapporto di competitività a livello comunitario. Molte volte, quando si chiedono interventi a sostegno di attività produttive che hanno bisogno di essere risanate e sviluppate, il Governo invoca la conformità alle norme comunitarie per giudicare impossibile un aiuto. Qui si tratta di porre a carico dello Stato diversi debiti e si è più entusiasti, dicendo che lo Stato è come il cittadino e deve quindi offrire garanzie. Ho molti dubbi, professor Predieri, perchè la giurisprudenza della Comunità sta a dimostrare che la parità tra Stato e cittadini è lungo il versante di una procedura di fallimento, in base alla quale ognuno si assume le proprie responsabilità, ma non come scorporo preventivo per liberare alcune imprese dagli oneri debitori.

Sono curioso di vedere, anche dal punto di vista teorico, come finisce questa controversia. Mi chiedo se lei abbia avuto direttive dal Governo oppure abbia intenzione di giungere ad un chiarimento rapido e pregiudiziale con la CEE su questo punto.

Se si dà per scontato pragmaticamente un certo orientamento e poi arriva dalla Comunità una decisione in senso opposto, vuol dire che dopo la bella figura registrata sul piano internazionale all'inizio di questa operazione avremo poi un danno rilevante. Gradirei qualche informazione in più in ordine ai tempi, alle procedure e agli eventuali chiarimenti venuti dalla Comunità; altrimenti sarebbe irresponsabile procedere in una direzione sottoposta a così tanti rischi e a conseguenze disastrose. Un blocco di queste produzioni sarebbe estremamente grave.

La seconda domanda riguarda questa strana formula dell'affitto di alcuni impianti dell'Efim ad altre società; indubbiamente questa può essere anche una formula interessante, ma ritengo ci sia bisogno di estrema chiarezza. Si tratta di un espediente mantenere intatta l'origine patrimoniale delle attività dell'Efim pur consentendo un raccordo con attività di altri enti? I risultati dell'attività produttiva, il *cash flow* a vantaggio di chi va? Che vantaggio ha un ente a prendere in affitto un'impresa se non può disporre dei suoi proventi? È l'inizio di una ricomposizione produttiva che può portare persino alla cessione di queste attività?

Dai chiarimenti che potranno venire a queste mie domande potrà emergere se qui c'è il germe di una ricomposizione produttiva, che ha bisogno di una fase preliminare, oppure se si tratta di scelte diverse. Vorremmo sapere se l'obiettivo strategico e la composizione per poli produttivi. Per questi motivi anche in questo caso le sarei grato, professor Predieri, se mi volesse dare qualche chiarimento. Una terza ed ultima domanda. Ho trovato giusta ed interessante l'idea che per le attività da cedere ci sia il condizionamento di un piano industriale, poiché non sempre il profilo puramente finanziario garantisce circa la solidità dell'operazione. È prassi internazionale, soprattutto ad opera delle multinazionali, rilevare attività produttive avendo di mira il controllo di un'intera fetta di mercato più che le attività che si svolgono. Non è sufficiente perciò dire che una grossa impresa nella sua offerta propone anche la tutela dei livelli occupazionali, dal momento che il livello occupazionale è una variabile. Ci sono fattori molto importanti (penso ai brevetti, alle tecnologie, ai marchi, all'impegno a mantenere in Italia l'attività di ricerca nel caso di industrie multinazionali) che vanno ben al di là delle generiche garanzie sui livelli occupazionali essendo fattori molto più interessanti per chi cede un'attività. È possibile immaginare che siano rese più vincolanti e specifiche quelle garanzie che all'interno del piano di riorganizzazione industriale consentono di avere maggiore tranquillità in queste operazioni?

Al di là di queste tre richieste di chiarimento, resto comunque molto allarmato da ciò che sta accadendo. A prescindere dalla buona volontà di chi opera, si è presentata la liquidazione dell'Efim come un modo per liberare finalmente l'Italia da un assistenzialismo economico davvero insopportabile; se però alla fine dell'operazione tutta la parte debitoria resta a carico dello Stato, mi chiedo quale sia la logica di certe scelte. Ho

ascoltato molti discorsi europeistici: mi domando però dov'è la logica di impresa della banca in quanto tale, se concede i propri finanziamenti non in base alla valutazione della solvibilità dell'impresa, ma in base ad una garanzia a vita che consente di prevedere che quegli investimenti rientreranno poichè è lo Stato a garantirli. Questa visione della banca mi sembra poco europea, quasi assistenzialistica dato che tende a togliere responsabilità alla banca. Un conto è che di fronte al fallimento di un'impresa anche chi ha fatto investimenti sbagliati attraverso la banca paghi la sua parte e un conto è dire che tutti pagano tranne le banche, dato che sono garantite dallo Stato. Alla fine resterebbero a carico dello Stato tutti i debiti; verrebbero collocate tutte quelle attività appetibili per i privati; resterebbe legata ad un filo la ricomposizione produttiva attraverso la formula dell'affitto mentre sull'occupazione - obiettivamente non può essere diversamente - non ci sarebbe alcuna garanzia. È inquietante comunque l'idea che gli impiegati e i dirigenti siano più garantiti rispetto agli operai: diventare funzionari dello Stato dopo aver portato al fallimento le imprese mi sembra discutibile; gli operai invece, che non c'entrano poi molto, non si sa dove metterli.

Penso che in questo modo avremo un aggravarsi non delle politiche occupazionali ma degli ammortizzatori sociali: tra debiti, ammortizzatori sociali e scarsi ricavi, un'operazione che era partita per ridurre il debito pubblico si trasformerà in una dissoluzione di un settore senza alcuna strategia e in un maggior aggravio per le casse dello Stato.

Queste preoccupazioni che ho voluto riconfermare alla fine stanno a dimostrare che le domande che ho rivolto non sono oziose. C'è la preoccupazione in Parlamento che l'insuccesso clamoroso del tentativo di scioglimento dell'Efim possa aggiungersi a tanti altri rischi che sono sul tappeto, con svantaggi evidenti per l'intera economia italiana.

**PRESIDENTE.** La sua prima domanda, senatore Granelli, ricalca un dubbio che avevo anch'io circa la possibilità che i creditori dell'Efim possano essere soddisfatti senza incorrere in una molto probabile infrazione degli articoli 92 e 94 del Trattato.

**BACCHIN.** La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato modo di intervenire in questa fase, essendo costretto ad intervenire anche ai lavori della Commissione bilancio. Mi scuso anche con il professor Predieri se leggerò le sue risposte sul resoconto stenografico, ma non posso mancare all'impegno che ho presso la Commissione bilancio.

Ieri in Commissione bilancio abbiamo ascoltato il ministro Reviglio, che ha fornito una risposta anche sulla vicenda che ha riguardato le Ferrovie dello Stato, in particolare sui costi che permarranno a carico dello Stato malgrado la «privatizzazione» (costi certamente cospicui). Egli ha affermato che la posta prevista in bilancio per gli enti privatizzati andrà comunque a coprire quella mole di debiti di non poca rilevanza di ENI, ENEL, IRI, Ferrovie dello Stato, eccetera. Quindi nell'immediato non ci sarà nessuna soluzione dei problemi del bilancio pubblico.

In seguito si tratterà anche di capire perchè l'avvio di questo processo è sotto tono, con non indifferenti difficoltà che lei sta praticando sul campo.

Il senatore Granelli ha posto una serie di problemi emblematici che mi sembra inutile ripetere.

Ho scoperto una nuova parola. Nel linguaggio sindacale ho già sentito parlare di esuberi, ma il termine «ridondante» mi risulta nuovo; anche se può risultare più simpatico mi lascia perplesso il modo in cui vengono definiti questi problemi. Sono preoccupato per questa ridondanza nell'ambito dell'Efim vista la vicenda di Porto Marghera con l'esuberato di migliaia di lavoratori. C'è la sensazione che, anche se non specificatamente per quella situazione, si presenteranno problemi di non poco conto se davvero si riuscirà ad accorpate aziende efficienti e produttive così come vorrebbe il mercato.

Formulerò tre domande brevissime che mi occorrono per capire come stanno evolvendo le cose per Porto Marghera.

Ho seguito il suo intervento; avrò capito male, ma quando parlava delle Reggiane e della Metallotecnica ha detto che non sempre è possibile l'accorpamento e quindi sarà probabilmente plausibile una dismissione, una cessione o una vendita a pezzi. Vorrei sapere se questo è plausibile o meno, oppure se viceversa si sta ragionando in termini di un accorpamento complessivo e quindi di una seria economia di scala, visto che nel passato vi sono stati elementi importanti, comunque un intreccio di operatività. La Metallotecnica di Porto Marghera svolge un ruolo di non poco conto anche se in questo momento è penalizzata da una situazione debitoria.

Vorrei segnalare, per quanto riguarda la Metallotecnica di Porto Marghera, che questa azienda sta crollando su se stessa con una caduta del portafoglio ordini che non è determinata da un reale problema di mercato ma dall'incertezza; il portafoglio ordini è dimezzato rispetto all'anno scorso malgrado l'esistenza di tutta una serie di richieste alle quali l'azienda sarebbe in grado di far fronte. Tengo a precisare che questa azienda aveva raggiunto livelli di produttività di non poco conto, che potevano essere paragonati alla produttività delle aziende private; la gente non ha paura di lavorare, come magari avviene in altri ambiti.

Sono francamente spaventato da questa situazione; qualcuno sta paventando che sia determinata dal fatto che, in una ipotetica cessione, è meno costoso vendere i muri o poco altro, piuttosto che l'avviamento e il portafoglio ordini di un'azienda vitale.

Riguardo all'Alumix esiste l'intento di redigere un piano industriale anche se siamo in un ambito molto difficile sia a livello nazionale che internazionale. È chiaro che qualsiasi piano di ulteriore razionalizzazione del settore dell'alluminio in ogni caso ha dei costi. Lei all'inizio ha detto che le aziende potranno in ogni caso accedere alle banche o al Tesoro; vorrei sapere, nel caso in cui il piano industriale venisse approvato, se esistono le condizioni economiche e finanziarie. Infatti, una delle difficoltà degli ultimi anni, in particolare per il settore dell'alluminio, è stata determinata da una mancanza di apporti di denaro fresco che andassero a far fronte a deficit preventivati.

Inoltre vorrei sapere se la vicenda Alutecna (che fa parte del settore alluminio, di Macone e di Porto Marghera, un'azienda divisa in due ambiti nel periodo della grande espansione, delle grandi speranze o dei grandi sprechi) fa parte di questo piano e di questa rivisitazione del



settore dell'alluminio o se, viceversa, esiste già una decisione per questa specifica azienda con prospettive immediate da valutare e sulle quali esprimere un giudizio.

**TURINI.** Signor Presidente, nella relazione del professor Predieri sono portati «a vivo» tutti gli aspetti negativi. Vi sono moltissimi se e tanti ma. Mi si passi la battuta toscanaccia: «i se e i ma sono patrimonio dei bischeri». Naturalmente la battuta serve ad alleviare discorsi molto seri.

Lei ha detto giustamente: «si alla liquidazione dell'ente, no alla liquidazione delle società». Tuttavia per questo secondo aspetto esistono delle situazioni debitorie di enorme pericolo che lei conosce molto bene; lo Stato probabilmente dovrà pagare tutti i debiti come un normale cittadino, se la CEE sarà d'accordo.

Lei ha detto che per la vendita delle società occorre un piano industriale ed è quanto, grosso modo, ha detto il Ministro dell'industria Guarino; tuttavia questo è in contrasto con quanto ci aveva detto il professor Barucci, Ministro del tesoro, che pensava di portare immediatamente nelle casse dello Stato chissà quanti danari. Il ministro Guarino, invece, ci aveva messo sull'avviso che probabilmente non sarebbe stato così.

Dalla sua esposizione sembra che avesse visto giusto il ministro Guarino perchè le migliaia di miliardi da pagare sono tanti, se è vero che la Cassa depositi e prestiti è disponibile per 4.000 miliardi.

**PREDIERI.** Si tratta di 9.000 miliardi.

**TURINI.** In un primo momento sembrava che le risorse a disposizione arrivassero alla quota di 4.000 miliardi. Ad ogni modo, vorrei sapere quando il piano industriale e governativo necessario ad avviare la vendita delle imprese avrà inizio. In mancanza di questo piano infatti resteranno tutti i dubbi sulla sorte futura di queste aziende.

Lei ha anche dichiarato che si inizierà a pagare i fornitori e i lavoratori dal mese di aprile, ma mancano ancora tre mesi e molti piccoli imprenditori sono già in una crisi gravissima, al punto che alcuni di essi hanno fatto ricorso alla cassa integrazione per mancanza di fondi. Questo avviene mentre tutti parlano della necessità di porre rimedi alla disoccupazione.

I 9.000 miliardi che la Cassa depositi e prestiti dovrebbe versare sono disponibili subito o ci vorrà del tempo? Se non si interviene al più presto tutto tornerà in alto mare e le nostre interessanti conversazioni non avranno alcuna conclusione.

**ROVEDA.** Signor Presidente, desidererei che il commissario mi illustrasse meglio nei dettagli la situazione energetica dell'alluminio, perchè ho recepito alcuni dati che però, non essendo stati seguiti dall'unità di misura, non mi hanno soddisfatto. Ho sentito parlare delle cifre 8 e 24; presumo si tratti di lire. Vorrei allora conoscere il rapporto rispetto al consumo medio nazionale.

Vorrei inoltre rendermi conto se l'atteggiamento della Comunità europea rientra nell'ambito della solita presa di posizione dei nostri partners nei confronti dei «maccaroni» d'Oltralpe o se effettivamente hanno ragione i francesi.

FORCERI. Signor Presidente, ringrazio il commissario per l'ampia illustrazione svolta in apertura dei nostri lavori. Lei ha affermato, in parte giustamente, che la situazione non è mutata rispetto ai precedenti incontri tenuti in questa sede. Per altra parte però la situazione è profondamente cambiata ed in peggio. Mi riferisco in particolare all'attività delle aziende sottoposte a questo processo di ristrutturazione. Condivido in maniera assoluta l'intervento del senatore Granelli e quindi evito di ripetere domande, affermazioni e prese di posizione già illustrate in maniera egregia dal collega. Naturalmente resta in sospeso il problema della CEE, perchè se verrà a mancare questo tassello potrebbe cadere l'intero castello.

Probabilmente ci troviamo di fronte ad una interpretazione giornalistica, ma sulla stampa abbiamo assistito ad un continuo rinvio di responsabilità tra il commissario liquidatore, i Ministri del bilancio e del tesoro e i Sottosegretari competenti. La controversia riguarda le esigenze dell'ente e le disponibilità finanziarie necessarie a farvi fronte. Il commissario avanzava la richiesta di un fondo pari a 10 mila miliardi per l'opera di liquidazione, ma ne ha ottenuti solo 9 mila. In particolare, il commissario è stato sottoposto a critiche da parte del Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica.

Sembrerebbe esserci una posizione del Governo volta a far ricadere sulle responsabilità della gestione commissariale le situazioni di estrema difficoltà in cui si sono trovate le imprese dell'Efim. Intanto, siamo arrivati vicino al rischio di collasso per queste imprese.

L'obiettivo dell'intera operazione dovrebbe essere quello di liquidare l'ente facendo salve le aziende, riorganizzandole. Ma allora bisogna imprimere una svolta netta rispetto al comportamento seguito finora, anche per quanto riguarda il rimpallo delle responsabilità tra i vari soggetti interessati. Continuare in questo modo significherebbe liquidare tutto.

Richiamo l'esempio della società Termomeccanica. Da «La Nazione» del 20 gennaio si evince che i fornitori hanno bloccato completamente l'invio dei materiali e che sono stati messi in cassa integrazione tutti i dipendenti. Recentemente dei camion che stavano consegnando materiale necessario al completamento di alcune commesse sono tornati indietro, perchè l'azienda non è stata in grado di pagare il contrassegno, dal momento che gli ultimi spiccioli sarebbero stati utilizzati per il pagamento dell'Irpeg.

Comprendo le difficoltà che il commissario incontra nella sua opera, ma se l'obiettivo è la salvaguardia dell'attività delle imprese ritengo che non ci si stia comportando coerentemente; mi sembra che non si metta in pratica quella diligenza del buon padre di famiglia che sarebbe necessaria per mandare avanti l'attività delle aziende, soprattutto di quelle che, attraverso ordini, commesse, lavori in corso, *know how* particolare, hanno la possibilità di continuare proficuamente questa loro attività.

Mi ha colpito il suo riferimento alle plusvalenze immobiliari. Quasi tutte queste aziende infatti sono collocate in una posizione «appetibile»; in aree cioè situate nei centri urbani o in prossimità degli stessi, ed allora sono preoccupato di questa possibilità che viene ventilata come elemento per aumentare il grado di «appetibilità» delle stesse imprese. In effetti, o queste aziende possono disporre di aree e mezzi finanziari con cui ricollocare la propria attività, oppure sono insediate solamente in aree pregiate, che tali restano anche di fronte alla cessazione dell'attuale attività e che quindi sono suscettibili di successive trasformazioni. In questo contesto potrebbero inserirsi azioni speculative che finirebbero per aggravare ancor più la situazione delle aziende riducendole a una realtà esclusivamente immobiliare, senza sbocchi produttivi.

La situazione della Termomeccanica mi pare sia esemplare anche per altre aziende. Mi sembra allora necessario un rilievo di carattere generale sulle sue affermazioni che spiegano come la possibilità di interventi efficaci sia subordinata all'approvazione del decreto-legge. Sono d'accordo che il Parlamento debba approvare questo decreto-legge senza ulteriori reiterazioni, che non sarebbero più proponibili; del resto non credo che la responsabilità del ritardo possa essere attribuita alle forze parlamentari di minoranza, essendo invece la stessa da addebitare alla maggioranza che sostiene il Governo. Tuttavia, se si è ricorsi al decreto-legge in luogo di un normale disegno di legge, ritengo che il motivo sia nell'urgenza di intervenire. Mi chiedo allora perchè non sia possibile cominciare ad operare subito anche mettendo a disposizione le risorse assicurate dalla Cassa depositi e prestiti. Perchè bisogna attendere l'approvazione del decreto-legge, che comunque auspico avvenga rapidamente?

Inoltre i tempi del processo di vendita, indicati nel piano (29 marzo-30 luglio in una prima fase, per arrivare al 30 settembre e al 15 ottobre) a mio giudizio sono troppo lunghi se perdurerà l'attuale situazione senza interventi a sostegno o a copertura dei debiti delle aziende, alla fine del 1993 rischiamo di non trovare più in attività neanche una di queste aziende.

Ricordo, signor Commissario, che in una precedente audizione le avevo chiesto quali fossero le disponibilità da parte della Cassa depositi e prestiti. Lei mi aveva risposto di aver preso contatti con il Presidente o con il direttore e che non vi erano problemi per avere *tranches* anche consistenti di denaro contante.

**PREDIERI.** Bisogna pur pagare la gente.

**FORCIERI.** Mi auguro che questa affermazione corrisponda alla realtà perchè mi sembra che l'unica disponibilità che lei ha avuto è stata di 300 miliardi, che non mi sembra una *tranche* molto consistente.

Richiamo la sua attenzione sulla esigenza che nella utilizzazione delle somme a disposizione siano fissati preventivamente criteri trasparenti e certi, perchè non si verifichino poi episodi di sciacallaggio politico o problemi di altra natura. È necessario quindi - ripeto - che siano fissati criteri certi su come distribuire le somme di cui il commissario entrerà in possesso.

GALDELLI. Signor Presidente, credo che l'operazione di liquidazione dell'Efim si stia avviando verso il fallimento. Non so quale fosse l'obiettivo reale del Governo quando l'Efim è stata messa in liquidazione. Al punto in cui siamo non si capisce più se l'obiettivo era quello di risolvere il problema finanziario, attraverso l'accollamento dei debiti da parte dello Stato con la svendita e il depauperamento del patrimonio produttivo; poichè mi sembra che questa sia la strada che si sta percorrendo, questo obiettivo sta per essere raggiunto. Se l'obiettivo era, invece, quello di portar le aziende, attraverso un piano di politica industriale, fuori dalle secche della gestione fallimentare cui erano state affidate, allora il discorso è completamente diverso.

Anche per quanto riguarda la questione dell'accorpamento della Breda finanziaria e dell'Agusta nella Finmeccanica vi è al momento una situazione strana. In una lettera di un Sottosegretario si fa riferimento all'area napoletana che interessa l'ILVA e si afferma che l'ILVA dovrà occuparsi del settore delle armi, mentre attualmente questa azienda opera nel settore dell'aeronautica civile. Proprio stamani sono state sottolineate le esigenze di diminuire la produzione nel settore delle armi rispetto a quello civile, ma al contempo dei Ministri o dei Sottosegretari fanno osservazioni completamente diverse. Vorrei un chiarimento a tale riguardo.

Desidero poi sapere se il livello dell'indebitamento che era stato conteggiato alcuni mesi fa è rimasto il medesimo; se si tratta ancora di 16.500 miliardi o se la situazione è ulteriormente peggiorata.

Infine le chiedo quando saranno disponibili i fondi della Cassa depositi e presiti.

PIERANI. La vicenda delle privatizzazioni mi sembra ogni giorno di più una *telenovela* a puntate di cui si ignora il finale; non lo sanno, credo, neppure i protagonisti.

Ho ascoltato con molta attenzione l'introduzione del commissario, che stimo da vecchia data sul piano personale e del quale conosco le doti di capacità e trasparenza. Oserei perciò dire che la liquidazione dell'Efim è stata affidata in buone mani.

Se ho ben capito quanto è stato detto vi sono per le aziende molti contatti, ma al momento attuale vi sono certezze solo per la Breda e per la Siv, due gruppi che hanno possibilità concrete di essere collocati sul mercato in tempi abbastanza ravvicinati. Si tratta di gruppi, in particolare la Breda, fondamentalmente sani, avanzati dal punto di vista tecnologico e competitivi. Sarei molto interessato - anche se forse non è questa la sede idonea per avere una risposta - a sapere che fine faranno questi gruppi; il nostro paese infatti non può uscire di scena in settori portanti dal punto di vista tecnologico e dell'innovazione. Mi auguro perciò che si dedichi particolare attenzione a tale questione, perchè vi è certo un problema immediato, ma bisogna anche tener conto delle conseguenze che si faranno sentire in futuro per il nostro paese.

Vi sono poi delle aziende che non sono commerciabili perchè non sono produttive né competitive; sono sovraccariche di personale, invecchiate dal punto di vista tecnologico e collocate in aree che ne rendono difficile lo sviluppo. Poichè lo Stato ha stanziato 9.000 miliardi

e ha detto al commissario che con questa somma deve chiudere la partita, vorrei sapere come finirà la vicenda, non solo per quanto riguarda la collocazione di queste aziende, ma anche e soprattutto *relativamente alle conseguenze dal punto di vista occupazionale.*

Insomma, signor commissario, al termine di questa telenovela quanti operai del gruppo Efim perderanno complessivamente il posto di lavoro e resteranno sulle spalle della collettività, inizialmente in cassa integrazione e poi in prepensionamento? Vi è un problema sociale che resta comunque a carico della collettività.

Avrei anche bisogno di comprendere cosa vendiamo: forse il patrimonio, tenendoci tutto l'intero carico sociale? Ritengo che bisognerà andare più a fondo e man mano che vi sono questi passaggi cercare di capire bene se si realizza l'ambizione del Ministro del tesoro, oppure se sono reali le preoccupazioni, tenute presenti anche dal Ministro dell'industria, oltre che da tutti i Gruppi della nostra Commissione. Credo che ciò debba essere tenuto in particolare evidenza.

Quindi, gli ulteriori passaggi dovranno essere ponderati attentamente, anche verificando con chi intratterremo dei rapporti.

Signor commissario, un'ultima domanda che vorrei rivolgerle concerne la questione delle terme per i risvolti che esse hanno sul versante politico. All'interno del piano vi è un passaggio dove si afferma che «è opinione autorevole che le aziende termali debbono ritenersi assegnate in proprietà all'Efim». Intanto, questa «opinione autorevole», pur importante, sarà sicuramente supportata da qualche disposizione normativa, perchè non credo che possa essere solo un'opinione autorevole *se e o meno di proprietà dell'Efim il complesso termale*, importante e decisivo anche per talune località!

Siccome vi è il decreto del presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che prevedeva il trasferimento dei centri termali alle regioni, (e poi queste ultime potevano a loro volta darli ai comuni o al capitale privato, oppure costituire società con capitale misto) non riesco a capire perchè l'intera partita attinente le terme non abbia percorso questo *iter*. Il decreto del Presidente della Repubblica ha ormai sedici anni e non credo che dobbiamo seguire la via della vendita per se stessa; necessario invece collocare tali scelte anche dal punto di vista strategico *in loco*, coinvolgendo gli enti locali, la regione e gli imprenditori locali per dare continuità ad una politica di sviluppo.

Sono preoccupato del fatto che si vogliono fare operazioni verticistiche che poi non corrispondono alla realtà concreta nella quale sono collocati questi impianti. Personalmente affiderei ad un commissario tale compito. Commissario Predieri, conosco bene la sua sensibilità, ma dovremo fare questo discorso anche con il Ministro dell'industria per sapere qual è tutto sommato la filosofia non solo in termini finanziari ma produttivi, occupazionali e di ricchezza per il nostro paese, guardando anche il futuro - e non solo il presente - e gli eventuali frutti di queste privatizzazioni, in quanto la situazione non è, almeno a mio avviso, affatto chiara.

BONFERRONI. Signor Presidente, sarò molto breve. Non vi è dubbio che l'obiettivo del Governo nel procedere alla liquidazione

dell'Efim non era quello di chiudere le sue attività, ma di individuare delle strade per consentire alle attività che sono state dell'Efim di trovare un momento di rilancio. Posto che l'impegno del Commissario liquidatore è sicuramente finalizzato a questo, c'è da dire che alcune aziende dell'Efim versano in condizioni di difficoltà oltre che per le oggettive difficoltà dei comparti produttivi in cui sono collocate, anche per una obiettiva fragilità del loro *management*.

### Presidenza del Vice Presidente PIZZO

(Segue BONFERRONI). Poc'anzi, il commissario, parlando delle aziende Efim ha detto che il programma di sviluppo industriale per queste aziende deve essere pronto entro una certa data. Ed ha aggiunto che già esiste una bozza di programma predisposta dall'azienda, ma il commissario ha lasciato anche capire di valutare insufficiente tale programma industriale.

Ora sarebbe molto importante se il *management* di tutte le aziende fosse veramente in grado di corrispondere in misura adeguata alle esigenze di rilancio industriale delle imprese, ma purtroppo così non è. Comprendo anche bene che proporre a persone capaci e a professionisti competenti di andare a lavorare nelle aziende dell'Efim in questo momento costituisca un'impresa estremamente ardua. Ritengo, però, che se nel tempo che intercorre tra oggi e il momento in cui molte aziende Efim dovranno essere trasferite ai privati fosse possibile poterle in qualche modo sostenere con una qualche iniezione di *management* nuovo, più motivato e con qualche capacità in più, il beneficio sarebbe immediato. Oggi, in molte aziende Efim non si sta facendo quasi nulla anche per l'inettitudine di chi le dirige.

Vorrei fare un'ultima considerazione sulle Terme. Esse sono state gestite dallo Stato in modo inadeguato; il giorno in cui dovessero passare in mano a Regioni e Comuni le cose peggiorerebbero. Infatti, lo Stato è ancora un po' lontano e finisce per lasciare al livello tecnico aziendale una autonomia tale da consentire un po' più di professionalità nella gestione delle stesse aziende termali. Quando il controllo politico venisse esercitato più vicino da vicino dalle Regioni o dai Comuni, credo che le tentazioni sarebbero troppo forti e il disastro risulterebbe aggravato.

Personalmente ritengo che per alcune grandi terme italiane sarebbe bene pensare ad una diversa utenza da quella che oggi alimenta il sistema sanitario nazionale. Sarebbe importante pensare ad utenze qualificate, in grado di portare sul serio dei quattrini e di promuovere così un processo di vitalizzazione delle aziende termali in modo tale da riportare ad antichi splendori.

In conclusione per alcune grandi terme si dovrà procedere alla privatizzazione e credo che si troveranno certamente degli acquirenti disponibili a portare avanti processi di sviluppo seri. Per le terme minori si dovrebbe poter promuovere una collaborazione tra gli

operatori turistici locali, gli Enti locali e le Aziende termali tali da garantire la sussistenza anche attraverso l'utenza alimentata dal sistema sanitario nazionale.

**PRESIDENTE.** Vorrei porre al signor commissario una domanda. Chiedendo innanzi tutto scusa se all'inizio della sua relazione ero assente, per cui potrei anche rivolgerle un quesito che lei ha già preso in considerazione. Sono già intervenuti vari colleghi e il senatore Granelli è stato molto puntuale.

Vorrei soltanto riprendere l'aspetto che riguarda l'occupazione del personale nell'Efim. Vi è un distinguo da lei fatto nella relazione tra dirigenti, impiegati ed operai rispetto al loro futuro? Le sarei grato se volesse cortesemente riprendere tale questione.

**PREDIERI.** Non so che intenzioni potesse aver avuto il Governo quando ha varato il decreto per la soppressione e lo scioglimento dell'Efim. È chiaro che questo decreto era, soprattutto nella versione originaria, un decreto di liquidazione, puramente di liquidazione. Ha subito delle modificazioni significative attraverso l'articolazione dei piani industriali; ma resta sempre compito del commissario procedere alla liquidazione dell'ente, il che significa la vendita delle partecipazioni.

Nella precedente audizione in questa sede ho cercato di esporre uno dei vincoli che mi sono posti. Il mio non è un processo di privatizzazione, tanto è vero che una grossa parte delle società viene trasferita in mano pubblica; quindi da questo punto di vista nessuna privatizzazione. È semplicemente una riorganizzazione di carattere industriale nell'ambito del settore pubblico per tutto ciò che attiene il militare e la difesa. Pertanto, il problema che talvolta mi viene posto del rilancio delle aziende non rientra nei miei compiti, ne soprattutto nelle mie disponibilità. Io posso erogare solo ciò che mi è dato per legge e a condizione che mi sia dato, perchè non sono in grado né di stampare carta moneta, né tanto meno quei titoli di Stato che mi devono essere dati. Se non mi vengono dati io non posso fare assolutamente nulla; ho avuto 300 miliardi e li ho spesi perchè i lavoratori vanno pagati, perchè in talune condizioni i piccoli fornitori vanno pagati. In questo momento la disponibilità di 300 miliardi su un carico di previsione di 9.000 miliardi è poca cosa, ma io non posso fare altro che chiedere, come faccio in continuazione, che mi vengano messe a disposizione delle somme superiori.

Il senatore Granelli ha affrontato vari problemi e in taluni casi ha posto delle precisazioni estremamente puntuali. Per quanto riguarda il problema relativo ai rapporti con la Comunità europea chiarisco che non avevo titolo per parlare con la Comunità fino a quando non fosse stato approvato il programma di liquidazione. Questo è avvenuto venerdì della settimana scorsa e lunedì prossimo mi recherò a Bruxelles ad aprire il discorso. Ha perfettamente ragione il senatore Granelli quando dice che se noi non chiariamo una serie di punti in sede europea corriamo il rischio di girare a vuoto. Ho detto che la Comunità ha un'area di contestazione per le tariffazioni dell'alluminio, un'area di contestazione per le assunzioni da parte dello Stato dei pagamenti dei

debiti delle società di cui era proprietario al 100 per cento, un'area che riguarda le operazioni di finanziamento dei singoli piani industriali. La Comunità dice che lo Stato non deve dare aiuti che falsino il mercato e che pongano lo Stato, attraverso gli aiuti, in condizioni differenti dall'operatore del mercato; ripeto che per la legge italiana l'operatore del mercato che è padrone al 100 per cento di una società è responsabile illimitatamente: portare le aziende al fallimento non toglie la responsabilità. Se le società di proprietà dell'Efim venissero portate al fallimento lo Stato, in base al nostro codice, deve pagare non perchè sia Stato ma perchè è proprietario al 100 per cento.

Circa i finanziamenti intendo precisare che la garanzia dello Stato non vale per il passato, ma esclusivamente per quelle determinate operazioni connesse ai piani di ristrutturazione e di riorganizzazione. Questo tipo di intervento è sicuramente un aiuto di Stato, è sicuramente un aiuto di quelli di cui parla l'articolo 92 del Trattato, ma non tutti gli aiuti di Stato sono vietati dalla Comunità, alcuni sono permessi.

Questo tipo di aiuto è ammesso purché sia limitato nel tempo, purché limitato ad alcuni fenomeni quali l'acquisizione di merci necessarie per la produzione; quando si tratta di riorganizzazioni di settore o di area l'aiuto può essere consentito dalla Comunità. È questo il punto che dobbiamo verificare e vedremo se la Comunità è disposta o meno a consentire questo genere di aiuti. È chiaro che in questo caso le banche si troveranno di fronte a delle difficoltà; il senatore Granelli ha detto che le banche devono valutare il cliente per quello che è e dargli credito se sta in piedi, altrimenti se ne assumono il rischio. Questa è la regola, certamente, ma non quando dichiariamo che sono aziende in dissesto e che hanno bisogno di essere finanziate.

In molte domande rivoltemi si sottolineava che si devono evitare vendite che distruggono le aziende o che le portano al fallimento, che bisogna usare la diligenza del buon padre di famiglia. Ma bisogna anche ricordare quali aziende sono nel patrimonio dell'Efim; abbiamo sentito parlare di salvaguardare le posizioni della Termomeccanica, un'azienda per cui do ora alcuni dati: ha perso 17 miliardi nel 1987, 19 nel 1988, 16 nel 1989, 8 nel 1990, 6 nel 1991, 4 nei primi mesi di quest'anno.

**FORCIERI.** Infatti è stato elaborato un piano di ristrutturazione per il periodo dal 1989 al 1992.

**PREDIERI.** Ma il risultato è sempre che il contribuente italiano paga. Non posso dare giudizi tecnologici: non sono in grado di farlo nè è il mio compito; posso semplicemente riferire sui bilanci, anche se naturalmente non si tratta solamente di questo. Potrei continuare a citare dati per ore: su 114 aziende, solamente 30 chiudono in attivo. È evidente che il mercato risponde, perché vuole comprare solo la SIV e la Breda costruzioni ferroviarie. Come in tutti i mercati chi offre cerca di pagare il meno possibile e chi vende cerca di massimizzare il più possibile; ma, al di fuori di ciò confesso che per molte di queste aziende non arrivo a vedere cosa ci sia da salvaguardare. Per la maggioranza di esse si tratta soltanto di continuare ad operare con un *deficit* che deve essere finanziato dallo Stato e nei compiti che mi sono stati affidati in base al decreto-legge non vi è una cosa del genere.



Ancora, il senatore Granelli ha ricordato i suoi precedenti interventi sull'opportunità di una risistemazione e di un ripensamento del sistema industriale, in particolare per quanto riguarda le aziende dell'Efim. Il senatore Granelli non ha bisogno della mia approvazione, ma certamente alcune considerazioni possono non trovarmi concorde. Il tentativo che è stato fatto con l'affitto-vendita all'IRI va precisamente in questo senso. Si sono concentrate tutte le aziende militari in una sola società (la FEB, ma non ha importanza dal punto di vista tecnico quale essa sia) non semplicemente per unificare la carta da lettere, ma per avere un piano di ristrutturazione e di riorganizzazione nel settore militare che sia imperniato su una sola unità. Questo va bene per il settore militare, perchè è un settore omogeneo o parzialmente tale, ma non va bene certamente per il complesso dell'Efim, che è un conglomerato, costituitosi per acquisizioni successive e molte volte casuali che non rispondono ad un disegno di settore. Ci sono imprese pubbliche che si muovono con una missione, come nel caso dell'ENI oppure dell'Enel: obiettivo che possono aver raggiunto oppure no, bene o male, meglio o peggio delle previsioni. Ma per l'Efim c'è un conglomerato e l'esperienza di questi anni ha dimostrato che questo tipo di società non è andato bene in mano pubblica, ma nemmeno in mano privata. Se dovessimo parlare di quello che gli economisti chiamano fallimento del mercato contrapposto al fallimento dello Stato potremmo citare una serie di operazioni di parte privata che non sono andate bene.

È ovvio che, non essendoci un'unitarietà nell'Efim, anche il riassetto inevitabilmente (salvo che per il settore militare, che ha una sua unitarietà) viene operato azienda per azienda. Certamente nessuno di noi propone di vendere a pezzi le aziende ma una eccezione può riguardare l'impiantistica, anche se poi bisogna vedere se il mercato è disposto a rilevare l'intero settore o ad un certo momento è disposto solo ad acquistare le singole società (Efimpianti, Officine Reggiane, Termomeccanica, Metallotecnica e così via).

Per quanto riguarda il problema dell'affitto, si tratta di una fase prodromica per arrivare alla vendita; quest'ultima è condizionata all'approvazione del piano industriale da parte del Governo. Se non interviene tale approvazione, non arriveremo alla vendita; invece, se interviene l'approvazione del piano industriale, si arriva automaticamente alla vendita senza bisogno di compiere altri atti. Da questo punto di vista l'IRI è obbligata all'acquisto, perchè il contratto di affitto non è quello normale che può stipulare una azienda e non è una locazione per immobili: è una pura e semplice immissione anticipata nel possesso. Tuttavia, fino al momento in cui non si giunge alla vendita, è evidente che i debiti pregressi non riguardano la gestione dell'azienda ma rimangono alla società. La società resta in piedi anche se ha passato il complesso dei beni che costituisce l'azienda, con tutte le responsabilità gestionali, alla Finmeccanica.

È chiaro che qui abbiamo anche le previsioni di un *budget* economico e finanziario che devono essere mantenute, perchè è evidente che non possiamo pensare, per ipotesi assurda, che si arrivi ad un depauperamento delle aziende senza una responsabilità dell'IRI. Chiaramente su questo dobbiamo avere un'indicazione di parametri per

vedere fino a che punto deve giungere la responsabilità in relazione ai finanziamenti dell'operazione. Ma per quanto riguarda questo affitto la posizione pregressa non viene toccata fino a quando resta la società, che è debitrice e pagherà nei limiti in cui pagheranno le singole società. Attualmente c'è una sospensione dei pagamenti, perchè lo scopo primario del decreto-legge è quello di bloccare una situazione di dissesto che, se non fosse intervenuto quel provvedimento, avrebbe portato immediatamente alla corsa alle garanzie, alle ipoteche, ai pignoramenti e via dicendo da parte dei creditori.

In questa situazione la posizione dei debiti resta bloccata sino al 30 giugno, giorno in cui si trasferirà non più la gestione dell'azienda ma l'intera proprietà delle società. L'IRI a quel punto diventerà il debitore perchè, avendo in mano le azioni, deve soddisfare i debiti della società. È chiaro che sorgerà un problema di valutazione di queste imprese, che non può essere fatta a priori; anche da questo punto di vista ribadisco la necessità del piano industriale.

Se non ci sarà l'appoggio della Comunità non vi sarà altra via se non quella di carattere fallimentare e concorsuale già prevista dalla legge. Si arriverà, trattandosi di società a prevalente partecipazione pubblica (in molti casi per il 98 per cento, in taluni per il 100 per cento) alla liquidazione coatta amministrativa.

Il senatore Bacchin mi chiedeva dei chiarimenti circa le vendite a pezzi: posso garantirgli che vendite «a pezzi», di segmenti di aziende non verranno fatte se non sono previste. Al contrario è previsto il mantenimento della situazione attuale, con quelle modificazioni legate ad una razionalizzazione delle attività. Ho prima citato il caso della Reggiane per quanto riguarda il settore ferroviario; a mio parere è opportuno che in questo processo di concentrazione e di sistemazione (che parzialmente la Breda costruzioni ferroviarie aveva già iniziato a realizzare) vengano risolti anche questi aspetti.

Per quanto riguarda la posizione della Metallotecnica devo rilevare che è un'azienda che non sa cosa sono gli utili da molti anni: nel 1987 aveva 4 miliardi di perdite, nel 1988, 3 miliardi e non vado oltre; però c'è stata una diminuzione delle perdite.

Anche nel caso della Termomeccanica i piani di risanamento hanno dato certi risultati; in altre parole le aziende non hanno sempre incrementato le perdite, anzi talvolta le hanno ridotte, ma si tratta sempre di aziende in *deficit*, di aziende che hanno una vita assolutamente difficile. A questo proposito vorrei fare un'ulteriore precisazione. Gli interventi dell'Efim sono stati più o meno equiparabili ad un'amministrazione controllata (un meccanismo sperimentato largamente nella prassi di tutti i tribunali italiani). Questo meccanismo ha avuto una significativa applicazione nel caso Rizzoli-Corriere della Sera, un Gruppo che è stato sottoposto all'amministrazione controllata e dalla quale è uscita pagando al cento per cento i debiti, non interrompendo mai la produzione; è ormai noto come quel gruppo si sia completamente rimesso in ordine. Questo dimostra che l'amministrazione controllata come governo di una crisi funziona.

Nel caso delle aziende Efim l'amministrazione controllata ha funzionato però molto meno. Nessuno come i parlamentari conosce le realtà locali: quando le aziende subiscono delle perdite di mercato vuol

dire che l'amministrazione controllata non funziona. Certo, è difficile stabilire perchè non abbia funzionato un'amministrazione controllata: può darsi che ci siano anche delle cause attinenti ad un'incapacità della direzione di reagire ai cambiamenti. Questo però è un discorso molto lungo che al momento non ci porterebbe a completi risultati.

Il senatore Bacchin evidenziava poi la situazione dell'Alumix, priva di denaro «fresco»: questa azienda però è una di quelle che ha sempre registrato delle perdite; e diversamente da altre, che benchè non abbiano raggiunto la «linea di galleggiamento» hanno comunque diminuito le perdite, essa le ha sempre incrementate. Si tratterà pure di fattori esogeni, ma alcune domande ce le dobbiamo in ogni caso porre.

Il senatore Bacchin mi chiedeva ancora chiarimenti sull'Alutecna: la filosofia che ha guidato la redazione del piano è stata quella di evitare le liquidazioni e di arrivare alle vendite. Questo però non significa tornare indietro quando le liquidazioni sono state già decise in precedenza come nel caso dell'Alutecna, per la quale già prima del commissariamento l'Efim aveva posto questa necessità. A quel punto il commissario non poteva modificare una decisione motivata da parte dell'Efim.

Si è parlato poi del piano industriale governativo (quando ci sarà). Vorrei chiarire che non avremo un unico piano industriale ma tanti piani industriali. In altre parole avremo un piano industriale entro il 30 giugno per le aziende militari aerospaziali, tutte confluite in un'unica società con il trasferimento di tutte le azioni che a quel momento saranno ancora nelle mani dell'Efim; altri piani industriali verranno poi approvati dai Ministri dell'industria e del tesoro di volta in volta, anche perchè non vi è una unitarietà operativa. Le nostre aziende operano in settori totalmente diversi, per cui sono necessari dei piani specifici. Non c'è nulla in comune tra le aziende che operano per la predisposizione di sofisticate tecnologie da applicare ai sistemi di puntamento e la SIV, che produce particolari vetri, utilizzati anche dall'industria automobilistica.

Il senatore Roveda ha richiamato il rapporto 24 lire-8 lire, sul quale è aperta una polemica con la Comunità. Mi si dice che la tariffa di 8 lire viene praticata in Francia, dove è impiegata energia nucleare: non è dunque un aiuto ai francesi. Personalmente fino ad oggi non ho avuto la possibilità di avere degli scambi diretti con la Comunità. Lunedì però avrò un incontro in sede comunitaria e potrò avere dei chiarimenti, prima purtroppo non avevo *aperto oris* e quindi dovevo star fermo.

Confesso che il problema sollevato non è stato minimamente da me considerato non rientrando nelle mie competenze; è stato il CIPE a decidere la tariffa delle 24 lire e soprattutto il ministro Guarino che aveva a suo tempo studiato la questione e che è convinto della piena legittimità di tale tariffa.

Il senatore Forcieri ha fatto riferimento a problemi governativi ai quali sono completamente estraneo.

Però vorrei sottolineare due punti. Si dice che si corre il rischio che di queste imprese non troviamo più nulla; indubbiamente può darsi che un meccanismo di amministrazione controllata non sia la miglior cura, anche se altre esperienze come quella della Rizzoli dicono il contrario. L'amministrazione controllata è un sistema che personalmente conside-

ro molto barbaro nei confronti dei creditori, ma che concede un *cash flow* che può essere molto utile. Tutti quanti siamo piuttosto bravi a mandare avanti un'azienda quando non paghiamo i debiti se siamo nella condizione, viceversa, di incassare; ma non è così semplice.

Vorrei soffermarmi su un aspetto sollevato da alcuni senatori riguardante le plusvalenze immobiliari. Credo sarebbe veramente fuori di posto se dicessi di non conoscere l'esistenza di queste plusvalenze. Il problema è vedere come queste possano essere recuperate alle collettività che sono state coautrici dell'incremento di valore immobiliare e come possa essere governato quello che è un fenomeno normale: vale a dire che a un certo momento si dismettono aree in cui erano insediate vecchie fabbriche per modificare gli insediamenti e spostare le attività industriali in aree più congrue. Questo vale per le aziende oggi in mano dell'Efim, che non lo erano all'origine, come nel caso delle officine Galilei a Firenze, analogo a quello del Portello di Milano.

Che ad un certo punto si verifichino delle plusvalenze è perfettamente normale; il problema è che queste non diventino un meccanismo di pura speculazione che inviti della gente a comprare quote di società solo per potersi garantire tali plusvalenze.

In un sistema urbanisticamente corretto non credo si possa fare di più che riportare la questione nelle mani degli organi che devono provvedere all'amministrazione urbanistica e che nel nostro sistema sono le amministrazioni locali. Evidentemente il passaggio di questa decisione nelle mani degli enti istituzionali, torno a ripetere, è la miglior garanzia. Si può pensare che le amministrazioni locali non siano all'altezza di questo compito; non vedo perchè dovrei sospettare una cosa di questo genere, è una cosa dalla quale debbo rimanere esterno.

Per quanto riguarda i pagamenti effettuati voglio essere preciso, perchè molte volte sulla stampa emergono delle notizie un po' di colore. Tanto per dirne una, le polemiche feroci con il Sottosegretario al bilancio non ci sono state. È vero, ho detto alla competente Commissione della Camera che avevo stimato in 10.000 miliardi il fabbisogno e continuo a stimarlo così; il Governo lo ha stimato in 9.000 miliardi e nella legge finanziaria ha previsto questa cifra. Mi sono permesso di dire che la cifra mi stava bene, ma siccome gli interessi li dobbiamo pagare diventa piuttosto facile calcolare che quanto più continua la gestione Efim delle aziende in perdita e più si incrementano le perdite tanto più aumentano gli interessi, perchè nessuno può pensare che aziende che prima perdevano ora siano avvantaggiate al punto da guadagnare.

Per i pagamenti il decreto dice che li debbo effettuare secondo i criteri della legge Prodi, che impone di privilegiare quelli per i lavoratori e poi quelli per i fornitori con meno di cento dipendenti. Ho seguito questo criterio, per cui le aziende devono calcolare - dal momento che la giurisprudenza dice che questi sono acconti - di mantenere una certa proporzione rispetto al parametro di quello che potrà essere il risultato di liquidazione. In questo senso è stata presa una delibera sottoposta al consiglio della Corte dei conti; personalmente non posso dire altro.

Il senatore Bonferroni parlava del problema relativo alla eventuale fragilità del *management*; è una questione che mi lascia da pensare

perchè è chiaro che se si sono verificate determinate situazioni dobbiamo anche analizzare, non agli effetti di azioni di responsabilità ma di una valutazione, cosa è successo nel passato.

Il senatore Galdelli dice che era intenzione del governo risolvere il problema finanziario procedendo alla dismissione delle partecipazioni dell'Efim. Non so se questo fosse nelle intenzioni; leggendo il decreto non mi risulta. Personalmente non ritengo che ci sia stata l'illusione che vendere le azioni delle società partecipate dall'Efim fosse un modo di risanare la finanza pubblica.

Desidererei ancora sottolineare che si tratta di una liquidazione, non di una privatizzazione. Nelle operazioni di privatizzazione ci possono essere molte ragioni e motivazioni, anche quella di fare cassa. Ma quando andiamo a liquidare è chiaro che non pensiamo di fare cassa da aziende che stanno così male da essersi trovate nella situazione in cui si sono trovate.

Il senatore Galdelli ha chiesto anche chiarimenti su cose che ignoro completamente, parlando di un Sottosegretario che avrebbe accennato a certi problemi dell'ILVA. Grazie a Dio di questa società non ho alcuna responsabilità.

Il senatore Pierani e anche il senatore Bonferroni ponevano delle domande sulle terme. In particolare il senatore Pierani chiede quanti saranno gli operai che alla fine resteranno senza possibilità di lavoro. Questa è una domanda che in un certo senso mi è stata posta anche alla stesura del decreto-legge quando sono stato invitato a calcolare qual è l'impatto di tutta questa operazione sul livello occupazionale.

Il congegno della liquidazione, per una serie di esigenze pratiche, ma soprattutto per i problemi di carattere comunitario, va avanti in due tempi: prima c'è il programma che per forza di cose è molto generico e dà delle direttive; poi ci sono i singoli progetti esecutivi. Fin quanto questi, che a loro volta sono condizionati dai piani industriali, non sono completati, non sono in grado di fare alcuna previsione. Dicendo le cose con una brutalità che mi auguro sia concretamente al di fuori della realtà, se un domani comparissero dei signori che dicono di comperare le società Edina o Oto-Sud a condizione che gli operai vengano dimezzati, o che vengano ridotti del 10 per cento, o che ne rimangono semplicemente il 2 per cento, sarei di fronte ad impatti occupazionali completamente diversi; ma al momento non sono in grado di fare alcuna previsione.

La posizione delle terme di cui parla il senatore Pierani, ahime, non è così semplice come può sembrare per il fatto che ci sia stato il decreto n. 616; subito dopo c'è stata la riforma sanitaria, cosicché le normative per il passaggio alle regioni previste dal decreto n. 616 non sono andate avanti perchè ci doveva essere il passaggio alle USL. Ma anche questo trasferimento non è stato completato perchè sono sopravvenute altre leggi che - in seguito anche ad un autorevole parere - oggi non sono valide dal momento che l'articolo 5 del disegno relativo all'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali prevede che per le terme ci debba essere un piano redatto dal Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del turismo e quello della sanità.

Di conseguenza, a meno che in sede di conversione del decreto-legge la situazione non cambi, l'Efim non ha più alcun potere, a parte

quelli gestionali, fino al momento dell'entrata in vigore della nuova legge. Già all'epoca in cui si era in attesa del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, così come quando si attendeva l'entrata in vigore della riforma sanitaria che trasferiva determinate competenze alle Efim aveva semplicemente compiti gestionali sulle terme ed era una gestione molto simile all'affitto, ma in modo tale da non recare nocimento allo stesso Efim; infatti, in caso di perdite, venivano ripianate dal comitato EAGAT. Quella situazione è proseguita fino ad oggi.

Quando si tratta di vendere le terme non ho più alcun potere. Le relative decisioni o l'eventuale pubblicizzazione in forma diversa in questo momento sono totalmente affidate al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il professor dottor Predieri per la lunga, precisa, attenta e puntuale replica. Dichiaro conclusa l'audizione. Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato.

*I lavori terminano alle ore 19,50.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOLESSA MARISA NUDDA**